**Parrocchia Regina Pacis - Gela**  
Catechesi del Giovedì  
**“ L’inno cristologico, La Kenosi”**

**Commento**

Questi versetti 5-11, del secondo capitolo della lettera ai Filippesi, come abbiamo letto nella scheda iniziale, sono conosciuti come **L’inno cristologico.**

E rappresentano il tema centrale dell’”umanità di Dio”, che ha il suo punto di partenza nello “svuotamento “ o kenosis di Dio.

È importante sapere che questa lettera è stata redatta tra gli anni 52 e 55 del I secolo, una ventina di anni prima della redazione dei vangeli sinottici. Cioè, ancor prima, della redazione dei vangeli che sono giunti fino a noi, già si parlava dell’”abbassamento” di Dio e persino della spoliazione che Dio ha fatto su se stesso in Gesù. Per questo molti autori cristiani già nel II e III secolo parlavano di metamorfosi di Dio, poiché in Gesù si è verificato il cambiamento stupefacente dalla condizione di Dio alla condizione di schiavo. Cioè Gesù costituito “in forma di Dio “si ridusse a “nulla “, si annientò per far conoscere così la pienezza della divinità.

I cristiani dei primi secoli erano consapevoli del fatto che l’umanità di Dio, era l’elemento caratteristico del cristianesimo, poiché, in questo modo intendevano Dio, e credevano in lui. Non vedevano quindi, l’umanità come contrapposta alla divinità, ma al contrario, la relazione con il divino si può realizzare e sperimentare, solo nell’umano. Come è logico, per persone che avevano questa mentalità, la comprensione dei vangeli, doveva risultare abbastanza agevole, perchè in essi trovavano il bios di un cittadino galileo del primo secolo, ossia un essere umano. E questo non creava loro alcun dubbio o perplessità nel vedere in quel nazareno, nella sua bontà e nella sua umanità nei confronti di tutti, i limiti e le sofferenze degli esseri umani, il Dio nel quale credevano e al quale volevano assomigliare.

Ma il problema che si pose subito è che questo modo di pensare Dio, non fù accettato dalla cultura dell’impero romano, perché è dimostrato che in quell’impero, il potere politico si conservava, non solo grazie alla consistenza dei poteri dello stato, ma soprattutto avendo fede negli dèì. Questo spiega l’accusa e la denuncia di “ateismo” contro i cristiani durante i primi tre secoli. Praticamente questo significa che le persone che intendevano la religione come l’ha intesa Gesù erano visti come atei. Perché l’ateismo in quella cultura, non era quello che significa oggi per noi: la negazione dell’esistenza di Dio.

Per la gente dell’impero romano, almeno fino al IV secolo, l’ateismo era inteso come la non accettazione delle pratiche religiose. Così, avevano deciso con il loro potere e con la massima determinazione, gli imperatori romani. In questo stato di cose, è stato in pratica inevitabile lo spostamento che, sicuramente in maniera incosciente si è andato producendo durante il 2^ e 3^ secolo, fino all’accettazione della religione e delle pratiche ed osservanze religiose nel cristianesimo. In questo modo la religione cristiana arrivò a vedersi identificata come una delle forme della religiosità antica, un’altra tra le molte religioni e i molti dèi accettati nell’impero.

In virtù di questo criterio, a partire da allora, l’alternativa tra fede e religione si risolse interpretando la fede come una religione. Questo ha significato, nella realtà che la religiosità alternativa, vissuta e insegnata da Gesù, fu assorbita e integrata nel fenomeno religioso e nelle manifestazioni della religione di tutti i tempi. La memoria di Gesù, il suo ricordo e la forza del suo bios incominciarono allora a perdere la loro originalità e la loro singolare peculiarità.

Ma nel processo di deformazione del Vangelo è accaduto qualcosa di molto più grave. L’aspetto determinante dell’integrazione del Vangelo nella cultura dell’impero è stato interpretare Dio non più nel senso del Padre del cielo, come ce lo aveva presentato Gesù, ma vedendolo secondo l’idea del pater familias, così come lo presentava il Diritto romano.

Così l’aspetto specifico di Dio - la bontà con tutti e per tutti, e la misericordia che accoglie sempre il perduto senza castigarlo e senza rimproverargli nulla, si è trasformato *nel dominium e nella potestas, caratteristiche che definivano il potere. Quindi in breve tempo si è passati dal fidarsi di un padre di bontà, al sottomettersi a un Dominatore e a un Dominatore potente o, quello che è peggio, passare all’esperienza di un dio di ira, che urgeva placare mediante “sacrifici espiatori, immolando una vittima in anticipo, alla vigilia di un evento che poteva risultare pericoloso. I cristiani senza dubbio, continuavano a credere nel Padre del quale parlano i vangeli. Ma da allora ci siamo convinti che questo Padre e anche un Dio di potere e di dominio universale, e persino un Dio che poteva rappresentare una minaccia.*

*Questa trasformazione terminò definitivamente quando nell’anno 325 nel concilio di Nicea si definì il Simbolo della Fede, nel quale si affermò che noi seguaci di Gesù “crediamo in un solo Dio, Padre Onnipotente”. Quindi, Il Dio dei cristiani è Padre, come aveva tante volte detto Gesù, ma è, anche “Pantokrator”, il dio dei pagani, con la qualifica di dominatore assoluto, alla stesa stregua degli imperatori romani che si sono appropriati di questo titolo, il padrone dell’universo e del cosmo intero. E a partire da questo momento in cui si realizzò definitivamente il processo di trasformazione dell’immagine di Dio, le persone che da una parte leggevano attentamente il vangelo e nello stesso tempo assistevano alla predicazione e alle cerimonie liturgiche dei templi, dovevano sperimentare un intimo sconvolgimento nelle loro coscienze. Per la semplice ragione, che l’umanità di Gesù e del Padre di Gesù, non combacia con il potere (assoluto e a volte inumano) che si poteva applicare a un imperatore di Roma.*

*Nè è derivata una conseguenza fatale: l’umano e il divino iniziarono a essere difficilmente compatibili, e quello che è più grave, spesso l’umano e il divino si sono considerati e si considerano tutt’oggi come due dimensioni della realtà che entrano in conflitto l’una con l’altra. Per questo è successo e purtroppo succede anche adesso che nel nome di Dio (il divino) si umilia l’uomo (l’umano).*

*A questo punto ci dobbiamo chiedere in che modo la tradizione religiosa occidentale, quella cristiana, ha risolto la difficoltà, costituita dalla convinzione, secondo la quale il Trascendente (Dio) si fa presente nelle nostra immanenza? Cioè qual è il contributo della fede cristiana, per risolvere il problema della nostra relazione con Dio e della nostra relazione con l’essere umano? Il centro del cristianesimo non è Dio, ma Gesù. Questo vuol dire, che il centro del cristianesimo non è il Trascendente, ma un essere umano, un uomo che ci rivela e ci dà da conoscere e ci spiega il Trascendente . Perché, quando diciamo che il centro del Cristianesimo è Gesù, ci dobbiamo riferire al Gesù terreno, nato vissuto e morto nella Palestina del primo secolo. Perché in Gesù si è manifestato a noi, Dio, in lui abbiamo conosciuto Dio, il Dio che nessuno ha mai visto, in lui incontriamo Dio, in un essere umano che appartiene alla nostra immanenza e si è unito alla condizione umana. Gesù quindi rappresenta e significa che nell’umano e solo nell’umano possiamo incontrare Dio e entrare in relazione con lui.*

*Ciò implica una comprensione completamente diversa, nel cristianesimo e nella Chiesa, di molte cose, proprio perché si considerano come divine, e per questo si considerano intoccabili, quando in realtà non solo si possono cambiare, ma si devono ripensare e modificare proprio per essere fedeli alla loro ragione di essere: farne degli strumenti umani e quindi modificabili perché possiamo incontrare il Trascendente.*

*Dovremmo avere il coraggio tutti di oltrepassare “le colonne d’Ercole” ed osare e pensare Dio in modo diverso, in modo “altro”, senza per questo sentirsi in colpa o senza fede. Di Dio in sé non sappiamo nulla, proprio perché siamo legati all’immanente e Lui è il Trascendente, perché Dio non è una cosa tra le cose conoscibili.*

*Il problema che dal punto di vista del pensiero ecclesiale che qui si può presentare, e che secondo il dogma cristologico si potrebbe affermare che Gesù è il rivelatore e la rivelazione di Dio, “perché è il verbo del Padre fatto uomo”. Ma sarebbe lo stesso dire che Gesù ci rivela Dio perché è il figlio di Dio. Cioè della stessa natura del padre, Ciò equivarrebbe ad affermare che in Gesù Dio ci rivela Dio. Quindi l’aspetto propriamente umano di Gesù, quello che in lui vedeva tutto il mondo, verrebbe ad essere solo un rivestimento, una specie di maschera assunta da quel galileo che è stato Gesù, perché nella sua apparenza umile e modesta, Dio si desse a conoscere a noi. Ma questo discorso rappresenta la contraddizione più evidente di quanto detto finora, perché in definitiva dire che Dio ci rivela Dio è la stessa cosa di affermare che il Trascendente ci rivela il Tra*scendente. Cosa che significa non uscire dalla trascendenza e quindi conservare cocciutamente la separazione radicale e l’impossibilità di comunicare del Trascendente con noi esseri immanenti.

Certo dal punto di vista del pantokrator, l’”onnipotente”, che i teologi dei primi secoli avevano nella loro testa nel pensare a “dio” , si *armonizzava* perfettamente con il dio che rientrava nelle categorie della teologia imperiale, dove si aveva l’immagine dell’imperatore come padrone dell’universo e del cosmo intero.

Non è quindi nella verità teorica o trascendentale, ne nello spazio separato e privilegiato del culto cerimoniale il luogo dove si realizza il più profondo incontro con il Dio di Gesù.

È nel quotidiano della vita, nella semplicità e persino nell’ordinarietà, vissuta con umanità e nelle circostanze della nostra condizione umana, che incontriamo Dio e possiamo concretamente entrare in relazione con lui.

Nel Nuovo Testamento, tra le altre si trovano affermate tre cose principali: quella di Paolo, quella del vangelo di Giovanni e quella del vangelo di Matteo. In esse si afferma.

1. Che il Dio di Gesù è un Dio che si svuota di se stesso;
2. Che il Dio di Gesù è un Dio che si è umanizzato;
3. Che il Dio di Gesù è un Dio che si incontra in ogni essere umano.
4. ***Dio si svuota di stesso***

Sappiamo che Gesù è l’incarnazione di Dio, proprio per questo Gesù è l’umanizzazione di Dio. Questo vuol dire, secondo l’insegnamento di Paolo di Tarso che superando ogni limite mentale, in Gesù Dio “ svuotò se stesso” , il verbo greco kenòo significa “svuotare”, Paolo quindi afferma che Gesù è un “Dio kenotico”, un Dio “svuotato di se stesso”.

Quando ricordiamo queste parole di Paolo, ci imbattiamo in qualcosa che produce stupore.

In realtà, quando Paolo parla di kènosis, questo svuotarsi riguarda solo Gesù o è un vuoto che riguarda anche Dio?

La lettura corretta della lettera ai Fil. 2,7 non lascia spazio a dubbi: chi si spoglia del suo rango, chi si svuota di se stesso è Dio. Chiaramente questo spogliarsi non si può interpretare nel senso che Dio, durante la vita terrena di Gesù, ha smesso di essere Dio. Nessuno che si dica cristiano potrebbe affermare una cosa del genere. Nè nel testo ci sono dati per dare alla parole di Paolo una tale interpretazione. Perché l’essere di Dio ci è sconosciuto.

Quel che dice Paolo e che la forma di Dio si è trasformata nella forma di schiavo.

Questo non vuol dire che l’”aspetto” di Dio si sia cambiato in “aspetto” di schiavo e neanche vuol dire che l’”essenza” di Dio si sia fatta “essenza” di schiavo. La parola greca *morphè significa “forma” o “manifestazione visibile”. Quindi Paolo vuol dire due cose:*

1. *Che di Dio possiamo conoscere solo la sua manifestazione esteriore e per noi accessibile, ossia quella visibile e tangibile. Cioè, di Dio possiamo solo conoscere come si fa presente in questo mondo;*
2. *Che il Dio che si dà a conoscere in Gesù ( il Dio che si è rivelato a noi in Gesù) si fa presente solo in “ forma di schiavo”.*

*Con questo stiamo dicendo che Dio ha rinunciato definitivamente ad ogni grandezza, ad ogni maestà, ad ogni espressione di potere.*

*Cioè il Dio di Gesù s’incontra solo in ciò che può rappresentare uno schiavo nell’attuale ordine costituito, ossia in questo mondo.*

*Ciò significa la totale rinuncia a ogni condizione sacra, a ogni privilegio, a ogni distinzione.*

*Pertanto, nella misura in cui ci avviciniamo a questo modo di essere nel mondo e ci mettiamo dalla parte di coloro che vivono in questa maniera, in tale misura ci avviciniamo a Dio.*

*Pertanto sono smarriti, persi e fuori strada tutti quelli che anche se sono preti, vescovi e papi, pretendono di apparire in questo mondo come “ rappresentanti” di un Dio che non può più essere rappresentato in nessun altro modo se non nello svuotamento e nella spoliazione degli ultimi, i “nessuno” di questo mondo.*

C’è ancora una cosa fondamentale: l’inno di Paolo in questa *lettera ai Filippesi* termina dicendo che il Dio che (in Gesù) si è svuotato di se stesso, dopo la sua umiliazione è stato esaltato (versetti 9-11). Questa esaltazione significa un annullamento della *kènosis*, perché tutto torni a essere come prima?

Certamente stiamo parlando qui del premio che il padre concede al Figlio nel costituirlo Signore nostro, per forza dello Spirito mediante la resurrezione.

Ma non dimentichiamo che, secondo il testo dell’inno, ciò che Dio ha concesso a Gesù non è stata una qualità diversa, ma un nome diverso. E, se è vero che il nome della cultura ebraica indica una qualità essenziale, o particolare di chi lo porta, mai in nessun caso si può affermare, né con il nome né con qualsiasi altra espressione, in cosa consista l’”essenza divina di Gesù”. Per la semplice ragione che nessuno conosce e può spiegare in cosa consista questa essenza divina che, poiché riguarda l’ambito del “divino”, ci trascende tutti e non ci è possibile conoscerla.

Per questo ciò che ragionevolmente si può dedurre dal testo di Paolo è che la presenza di Dio “in forma di schiavo” è la forma che Dio ha assunto in Gesù, definitivamente e senza possibili ripensamenti.

Perché è la *forma umiliata* del Dio kenòtico (il Dio svuotato di sé) quella che Dio ha assunto per sempre. In modo che possiamo scoprirlo, incontrarlo ed entrare in relazione con lui solo in questa forma. È il Dio che non pretende nè vuole né può imporsi a nessuno. Questo è ciò che Dio ha esaltato per sempre. Per terminare e capire questo concetto e per considerare con più chiarezza la sua applicazione nella vita dei credenti in Gesù e nel Dio di Gesù, sarebbe un errore e un errore pericoloso interpretare questo testo nel senso (letterale e superficiale) per cui i credenti in Gesù se vogliono essere conseguenti con questa fede, dovrebbero vivere come autentici “schiavi”, cioè come essere umani privati di diritti e libertà, come gli ultimi di questo mondo. No; né Gesù né il Dio di Gesù possono volere o esigere una simile brutalità e una simile stravaganza. Nulla di tutto ciò.

Per comprendere il significato del testo di Paolo, bisogna tener presente che la “forma di Dio” della quale parla Paolo, era considerata come la maniera adeguata e persino normale di parlare di Dio, utilizzando testi e immagini che dai tempi di Costantino si riferivano all’imperatore. Cioè , parlare della “forma di Dio” in quel tempo era parlare del potere che domina e che impone i propri interessi, i propri punti di vista e le proprie idee.

Bene, esattamente l’opposto è quello che Paolo chiama “forma di chiavo”, che è la norma di comportamento di chi è sempre disposto e disponibile , di chi sempre dà retta e s’interessa a ciò che vogliono gli altri pensano e piace loro. Soprattutto a chi ogni ora è e vive interessato a chi soffre e si vede nei guai o in stato di necessità. Ed è qui, proprio in questo sta il Dio che si è spogliato del suo rango e in questo modo ci ha rivelato la sua trascendenza, la forma di vita che trascende i nostri comportamenti centrati sul proprio desiderio e il proprio interesse.

1. **Dio si è umanizzato**

La teologia cristiana è abituata a parlare dell’incarnazione di Dio. Questa formula è in fin dei conti la traduzione letterale del testo greco del prologo del vangelo di Giovanni (1, 14),

*“E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi”;*

*ma sulla formula dell’”incarnazione” la teologia si è arenata fino bloccarsi. È notevole la resistenza che quasi sempre hanno avuto i teologi cristiani nel parlare dell’”umanizzazione di Dio”. Se il “divino” è situato a un livello infinitamente superiore a quello “umano”, al pensiero cristiano è ripugnato utilizzare un linguaggio che poteva rappresentare o persino insinuare un abbassamento, una spoliazione del “divino”, fino a essere ridotto al semplicemente “ umano”.*

*Queste idee erano già accettate nella cultura romana del tempo di Gesù e restarono salde nei secoli seguenti.*

*Ed è evidente che per la gente di quel tempo in tutto l’impero “ il divino” non poteva abbassarsi alla limitata e misera condizione dell’umano.*

*Queste idee , con il passare degli anni, hanno avuto sempre più risalto e sono state persino celebrate. Soprattutto nei tempi difficili nei quali l’impero si vide seriamente minacciato. Per la semplice ragione che era entrato in un processo irreversibile di decomposizione interna e d’invasione esterna da parte dei popoli del nord. Un declino che curiosamente è coinciso con un processo inverso, la crescita e lo splendore sempre più grandi della Chiesa. Stiamo parlando del III e IV secolo i cui si ha un aumento dei cristiani e una prosperità nelle comunità dei fedeli, a partire da Costantino il Grande e soprattutto con l’editto di Teodosio.*

*In quei tempi tormentati per l’Impero è risultata determinante la legittimazione religiosa nella designazione e nell’attività politica degli imperatori, stabilendo una relazione diretta tra la carica suprema dell’imperatore e il mondo divino. Il pensiero teologico dei cristiani e quello religioso degli imperatori hanno finito per essere simili in questioni così fondamentali come l’idea stessa di Dio. È noto che il Simbolo del Concilio di Nicea tenutosi nel 325, il “credo” recitato da noi cristiani inizia con l’affermazione della fede nel “Padre Onnipotente”. Ebbene il termine pantokràtor è una denominazione o invocazione che originariamente si è utilizzata a partire dai tempi più antichi per invocare Iside, la divinità femminile più importante del pantheon egizio, considerata “Madre di tutti gli dei”.*

*Bene questo titolo divino è stato usato dai Padri della Chiesa, molto presto, già a partire dal II secolo, e ripetutamente utilizzato nei secoli a seguire fino ad arrivare a noi. Come sappiamo questo è l’aggettivo utilizzato dai “Simboli della fede” per definire il Dio e Padre di Gesù.*

*Come è logico, tutto ciò ha causato il fatto che i cristiani, nel confessare la loro fede, hanno tenuto molto presente il Dio del potere e del dominio universale (il pantokràtor), con un accentuato carattere politico, poiché questo titolo è stato utilizzato dagli imperatori di Roma. Questo fa pensare a qualcosa d’impressionante: è potuto tranquillamente accadere che i cristiani abbiano avuto più presente il “pantokràtor” imperiale che il Padre di bontà e misericordia del quale parla continuamente Gesù nel Vangelo. È cosi fino ai giorni nostri.*

*Circostanza che può provocare (tra le altre cose) il fatto che nell’Eucarestia domenicale, noi fedeli confessiamo prima la nostra fede nel “Pantokràtor”, che domina tutto con potere dispotico, vedasi tante letture dell’Antico Testamento, e poi magari subito dopo ascoltiamo una bella omelia, o brani del vangelo che ci esortano a imitare il Padre che è sempre buono, che accoglie sempre, che perdona sempre, che fa nascere in ogni caso il sole sui buoni e sui cattivi, e fa cadere la pioggia sui giusti e sui peccatori.*

*Non c’è dubbio che le cose sono andate in questo modo perché il Trascendente è entrato deformato nella nostra immanenza, cioè sia entrato in maniera tale che per molte persone è molto difficile credere che tutto sia legato a Dio e poterlo integrare nelle loro vite.*

*In ogni caso questa mentalità segnata dalla filosofia greca e dalle brame imperiali di Roma e di Bisanzio, ha lasciato la sua impronta sul dogma cristologico, condizionato al di là della nostra immaginazione, dal cesaropapismo dei secoli IV e V). il cesaropapismo non è altro che la concentrazione del potere civile e di quello religioso nella persona del sovrano, con sostanziale subordinazione della religione alla politica.*

*La sua influenza si avverte soprattutto nel concilio di Calcedonia nell’anno 451, nella quale la Chiesa si vide obbligata a difendere il fatto che Gesù è “perfetto nella sua umanità”, ma lo è solo in maniera tale che in lui c’è una sola persona, che è la persona divina. Vale a dire che in Gesù c’è un’umanità perfetta senza persona umana. Se ci pensiamo bene è un’affermazione strana, che la gente e la pietà popolare hanno interiorizzato al punto che i cristiani educati nella migliore formazione teologica sono convinti che Gesù sia stato certamente umano, ma realmente più divino che umano. Il che equivale a dire che in Gesù è prevalso “il divino” sull’” umano”. Questo equivale a un “ latente monofisismo” che molti cristiani praticano senza farsene alcun problema.*

*[“monofisismo” = Dottrina eretica affermatasi nel sec. V che negava la duplice natura, divina e umana, di Gesù Cristo, riconoscendogli solo quella divina].*

*Per questo ci sono certamente eccellenti cristiani che si inquietano e si scandalizzano se vedono messa in discussione la divinità di Cristo. Ma raramente si innervosiscono se sentono parlare di Gesù come se fosse una specie di essere celeste mascherato da uomo.*

*E questo succede perché desideriamo più il divino che l’umano. Perché desideriamo più l’”illimitato” che il “limitato”, il limiti, i molti limiti che comporta la nostra condizione umana ci risultano insopportabili. Ecco perchè non tolleriamo le aggressioni al divino, mentre a tutte le ore facciamo a pezzi l’umano senza alcuna pietà. Non ci piace l’umano. Non vogliamo essere come siamo, per questo tutti, ma proprio tutti, quello che crediamo e desideriamo di più è proprio questo: essere come Dio, ossia farla finita con i limiti e le limitazioni per vivere il sogno che portiamo scritto nelle viscere della vita, il sogno mai riconosciuto come il principale motore*

*dei nostri comportamenti.*

*Dai vangeli abbiamo la prova certa che Gesù ha fatto esattamente il contrario. Se qualcosa è chiaro nei racconti della vita del Gesù terreno, è che è stato un uomo, un essere umano come tutti gli altri uomini. Ma lo è stato in maniera tale che in quell’essere umano si vedeva e si percepiva un uomo così eccezionale che con frequenza suscitava una domanda inquietante : “chi è costui” o provocava lo stupore di chi si trova di fronte a poteri sconvolgenti. E alla gente di allora come capita anche oggi, la presenza del divino nell’essere umano sembrava inconcepibile. Dio presente nel semplicemente umano è un’affermazione che se ancora oggi è qualcosa di sorprendente, ancora di più lo è dovuta essere per quelli che hanno vissuto insieme a Gesù. Per questo nella lunga narrazione dell’ultima cena raccolta dal vangelo di Giovanni si descrive il momento in cui l’apostolo Filippo interrompe Gesù dicendogli: “Signore, mostraci il Padre e ci basta. Ciò che in realtà chiedeva Filippo era che Gesù gli “mostrasse” ma più ancora che gli “ facesse vedere” Dio. Ebbene la risposta a tale richiesta è stata istruttiva e sorprendente al tempo stesso: “ Da tanto tempo sto con voi, Filippo, e ancora non mi conosci?. Ciò che in questo racconto colpisce è che Filippo chiedeva di conoscere Dio*.

*Gesù ha risposto con la massima naturalezza, richiamandosi alla conoscenza che quegli uomini che lo accompagnavano avevano di Gesù stesso.*

*Cioè secondo quanto in questo punto afferma questo vangelo , conoscere Gesù e conoscere Dio. Cosa che non vuol dire che Gesù si è divinizzato, ma al contrario che in Gesù Dio si è umanizzato. Perché umano era ciò che stavano vedendo, sentendo e palpando, Filippo e tutti quelli che erano assieme a lui. E questo è il significato di ciò che afferma inequivocabilmente Gesù: “Chi vede me, vede il Padre”. Cosa vede Filippo? Soltanto un uomo che aveva appena finito di cenare, che parlava , che si lamentava dell’abbandono di alcuni e del tradimento di altri. E in fondo questo significa che la conoscenza di Dio è diventata in Gesù visione di un essere umano. In Gesù si è effettivamente realizzata l’umanizzazione di Dio. La trascendenza si è resa palpabile nell’immanenza.*

1. ***Dio s’incontra in ogni essere umano***

Ma i vangeli fanno un passo in più. Un passo il cui significato e la cui portata non hanno finito d’integrarsi nella vita di molti cristiani. Si tratta di qualcosa che ci sconcerta talmente tanto che ancora oggi non abbiamo imparato a fare questo passo. Non si tratta più solo del fatto che Dio si è umanizzato nell’uomo Gesù, il Gesù terreno. Una volta supposta l’umanizzazione di Dio in Gesù bisogna andare fino in fondo su questa linea, fino alle estreme conseguenze.

Nei vangeli vengono riportati verbi che indicano azioni umane, “accogliere”, ricevere”, “ rifiutare”, “ascoltare” , azioni che vengono riferite a tutti, grandi e piccini: ”Chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato”, “Chi ascolta voi ascolta me e chi accoglie me non accoglie me , ma colui che mi ha mandato” , “Chi disprezza voi, disprezza me. E chi disprezza me disprezza colui che mi ha mandato”.

Questo vuol dire che ciò che si fa ad ogni essere umano, anche il più piccolo , il più insignificante, il più indegno, è a Dio stesso che si fa.

Ma il testo del vangelo nel quale questa convinzione del cristianesimo primitivo acquista senza alcun dubbio una valenza importante è il testo di Matteo 25,31-46 ove è descritto il giudizio finale che Cristo esaltato alla gloria, farà dell’intera umanità .

Quindi senza paura di esagerare questo vangelo presenta un *altro modo di intendere e vivere la religione.*

*Questo è il problema più grande che deve affrontare chi si mette a leggerlo senza pregiudizi nè timori dogmatici che possono bloccare la mente o limitare la libertà di pensiero.*

*Gesù non chiederà conto a nessuno della sua fede, delle sue idee religiose, dei suoi dubbi o delle sue oscurità teologiche, della sua fedeltà o infedeltà alla dottrina della fede. Nessuno dovrà rispondere del suo agnosticismo o persino del suo ateismo. E sicuramente nessuno dovrà spiegare perché sia stato di destra o di sinistra, progressista o conservatore, cattolico, musulmano, o di altra religione. Tutto questo che tanto preoccupa la gente di Chiesa e quanti si identificano con l’ideologia o con il programma di un determinato partito politico, a Dio – almeno per quello che dice questo vangelo, non sembra interessare come un problema decisivo.*

*Inoltre, così come Gesù annuncia il giudizio finale è chiaro anche che l’elemento fondamentale determinante per la salvezza non è il sacro, ma è il profano. E anche per questo, quello che decide la nostra salvezza a giudizio di Gesù, non è il religioso, ma il laico.*

*Quelle che Gesù indica come decisive sono sei questioni che saranno i grandi temi dell’esame di Dio: il mangiare, il vestire, il bere, la salute, l’accoglienza agli stranieri, la visita ai carcerati. Da qui si capisce che nessuno dei temi presentati da Gesù si riferisce direttamente a tematiche religiose. Tutti questi sono problemi che preoccupano qualsiasi essere umano, di qualsiasi fede; o anche se non ha una fede religiosa.*

*Ma non è solo questo. L’elemento più importante è che nel giudizio di Dio non si terrà conto di come ciascuno abbia affrontato i suoi problemi, ma i problemi degli altri. E questo ci porta ad una conclusione sorprendente: se il vangelo ha ragione, nel giudizio finale si deduce che quello che a Dio importa non è ciò che ciascuno fa per la propria salvezza, ma quello che fa per la felicità e il benessere delle persone con le quali ciascuno si incontra nella vita. Cioè quello che importa a Dio è solo l’amore al prossimo, non la confessione religiosa della fede.*

*Quindi, in conclusione, la salvezza non si gioca sulla teologia del mondo sacro, ma sul mondo profano. In definitiva ci si salva per il modo come ciascuno ha affrontato i problemi degli altri. Ci salva nell’eternità ciò che noi abbiamo fatto nel tempo per la salvezza degli altri.*

*Questo vuol dire che abbiamo bisogno di un cristianesimo come movimento “non religioso”, non chiuso cioè in pratiche di culto verso Dio come con un Essere, il più alto, il più potente, il migliore che si possa pensare, bensì come una nuova vita inconcepibile per il mondo, in un “esserci per gli altri”, partecipando così all’essere di Gesù.*

*Quando parliamo del mistero dell’incarnazione”, non si tratta di dire che l’uomo è divinizzato, ma una cosa che non abbiamo avuto il coraggio di dire: il cristianesimo crede in un Dio che ha rinunciato alla sua condizione divina e si è identificato con l’umanità. E l’ha fatto in modo tale che solo trovando l’umanità di ciascuno, di ognuno, e secondo il rapporto che abbiamo con l’umanità, con ciò che è umano, possiamo trovare Dio.*

*Non c’è altro cammino, né altra possibilità.*

**A cura di Rosalba e Salvatore Cacioppo**